

## Una pianta da foraggio calabrese nel '700

Dopo l'unificazione d'Italia è stato naturale fare paragoni tra varie regioni e tra il Mezzogiorno e il Settentrione. Tali paragoni hanno messo in rilievo una certa arretratezza del Mezzogiorno anche in campi diversi da quello dell'industria.

Tutta la tradizione storiografica o patriottica che voleva il Mezzogiorno fertilissimo e ricchissimo almeno in agricoltura, è stata smentita e si è visto finalmente che la realtà del Mezzogiorno è una agricoltura povera e che tutto il paese è povero come scriveranno più tardi Benedetto Croce (1) ed altri.

Tale constatazione fatta in un momento politico particolarmente difficile, quando imperversava il brigantaggio, ha indotto molti nostri scrittori a ricercare le cause che furono individuate nella Spagna o nella Chiesa o nei Borboni. Quasi nessuno si è ricordato dell'accidentata configurazione orografica, della scarsità delle pianure, delle difficoltà climatiche.

Nell'Ottocento si dimenticò che i difetti dell'agricoltura meridionale erano stati già messi in luce da quegli scrittori del XVIII secolo, i quali, avendo viaggiato, avevano visto quali progressi avesse fatto l'agricoltura sotto l'influenza delle idee fisiocratiche, od anche senza viaggiare ma conoscendo le lingue si erano documentati su tali progressi.

Uno dei più gravi inconvenienti per il Meridione consisteva nell'allevamento del bestiame condotto su prati naturali con le conseguenze facilmente immaginabili: necessità della transumanza per ovviare ai rigori del clima invernale ed estivo, nutrimento del bestiame aleatorio e dipendente dalle vicende climatiche, allevamento informato a canoni antichissimi con netto rifiuto di procedimenti nuovi.

Ne derivava, tra le altre conseguenze, una carenza alimentare per l'uomo stesso che non sempre poteva disporre di carne sufficiente.

Il raffronto con i successi indubitabili dell'allevamento bovino conseguiti in Inghilterra e in Olanda poneva in risalto che questi erano dovuti soprattutto alla alimentazione razionale del bestiame mediante appropriati foraggi. E ciò faceva risaltare l'arretratezza dei sistemi di allevamento praticati in Italia. Una alimentazione fatta con foraggi razionalmente scelti avrebbe conseguito due scopi: aumentare la carne disponibile e diminuire la superficie dei terreni da pascolo rendendoli liberi per coltivazioni alimentari.

In Calabria, nonostante l'evidente arretratezza dell'allevamento, il problema del foraggio era stato già affrontato nella prima metà del '700 ed anzi un tipo di foraggio era salito verso la Toscana e la Liguria. Non sappiamo determinare quali risultati il foraggio calabrese abbia conseguito localmente, ma l'episodio deve essere segnalato.

Domenico Grimaldi nacque in Seminara l'anno 1735. Andò a Genova da dove proveniva la sua famiglia e si fece iscrivere nel patriziato e ottenne la Magistratura di quella Repubblica.

Dimorando a Genova si applicò seriamente ai problemi della agricoltura, ai metodi di estrazione dell'olio e delle sete e con il consenso del padre intraprese viaggi in Francia, in Svizzera e in Piemonte per informarsi minutamente delle pratiche agricole di quei Paesi (2). Egli stesso e suo padre si erano occupati del problema dei prati artificiali ed avevano proceduto a coltivazioni sperimentali della sulla (suddha)<sup>(3)</sup> erba da prato che era diffusa tra i contadini di Seminara come pianta che si riteneva introdotta dagli Arabi (4).

Il Grimaldi introdusse la sulla a Genova nella villa di un suo amico dopo di che scrisse una memoria in proposito che venne letta due volte in riunioni dell'Accademia dei Georgofili di Firenze (5).

La seconda lettura ebbe luogo nella tornata del 12 dicembre 1766 e il Grimaldi venne iscritto tra i soci dell'Accademia.

Nel suo *Saggio di Economia campestre per la Calabria Ultra*, pubblicato a Napoli nel 1770 il Grimaldi afferma che la sua memoria relativa alla sulla venne pubblicata dall'Accademia dei Georgofili. In realtà fu stampata nelle *Veglie appartenenti all'economia della villa* n. 4, Firenze, 15 febbraio 1767, a cura del Montelatici che dirigeva le Veglie; ad ogni modo dalle lettere scritte dal Grimaldi al Montelatici segretario dell'Accademia risulta che egli, sempre da Genova, mandò un pacchetto di semi.

Nella lettera del 5 settembre 1767 scrive tra l'altro: «... Credo che a questo punto avrà ricevuto il pacchetto di semenza della consaputa *Sulla* e che averà dato principio alla esperienza con l'averne fatto seminar porzione in qualche campo di terreno adattato, ove le stoppie non ancora erano bruggiate; e se ciò averà fatto eseguire, la prego nel corrente mese di far aprire leggermente la terra con l'aratro acciò la vegetazione riuscisse più pronta; quest'è l'unica diligenza che li più accorti contadini di Seminara sogliono adoprare, cioè di fendere leggermente la terra avanti le prime piogge del mese di settembre.

« Ma se poi nel corrente anno non l'è riuscito eseguir la metodo di Seminara, credo ne potrà far seminar porzione nel corrente autunno facendo preparar il terreno come se servisse per seminarvi la medica; aspettar l'esito di questo saggio fino alla primavera e quante volte non riuscisse farlo replicar nell'istesso terreno ad aprile del prossimo anno, così si potrà conoscere in quali stagioni potrà meglio riuscire la vegetazione della sulla.

« Ad ogni modo però la prego di riserbarne una buona porzione per farla seminar nel venturo anno fra mezzo le stoppie secondo la metodo infallibile che praticasi nel territorio di Seminara. Tutti li contadini di quel paese erano intestati che la Sulla non può adattarsi a niun terreno fuorché al forte, cretoso e bianco, ma mio padre li rese in qualche maniera disingannati coll'aver fatto trapiantare a febbraio del corrente anno in un terreno legierissimo ed arido, ma ben concimato, cento piante di Sulla che maravigliosamente son riuscite a riserba della perdita di poche di esse. Segno evidentissimo che con una buona cultura o col mezzo della trapiantazione si potrà far allignare questa preziosa pianta in tutti li terreni d'Italia.

« Subito che li saggi che vostra signoria Rev.ma farà eseguire unitamente a quelli che da mio padre in quest'anno s'eseguiranno, ci daranno una cognizione sicura sulla coltura e della maniera di far allignare la sulla in qualunque terreno seminatorio, si potrà risolvere in seguito quel gran problema d'agricoltura che riguarda la metodo come di far che un terreno non stia mai in riposo senza ponto spossarsi, miracolo che mi sembra difficilissimo nelle vaste possessioni senza l'aiuto della consaputa sulla. Spero fra poco di sviluppare questa mia idea che potrebbe servir di fondamento per un piano d'agricoltura forse non ancora ideato.

« La figura che le acchiudo fu tirata al naturale su d'una pianta di quest'anno, che avea sei palmi e più d'altezza e settantacinque rami

fra grossi e piccoli tanto che per servirmi dell'espressione di mio padre sembrava una piccola selva. Due cose abisogna avvertire su questa pianta: l'una che dopo seminata non bisogna più adoprar zappa o vanga, ma l'aratro semplicemente; l'altra, che la durata è indeterminata tanto vero che alcuni vecchioni di Seminara si ricordano li terreni sullati sempre sull'istesso piede.

« Agogno sentire il problema rusticale, che sarà proposto come anche tutto quel che concerne all'incremento e regolamento dell'Accademia, sperando che Vs Signoria Rev.ma si compiacerà darmene gli opportuni riscontri come nella sua pregiatissima m'assicurava » (6).

Da una lettera del Montelatici al Grimaldi dell'11 dicembre 1766, risulta che la *Memoria sopra di una certa specie di pianta pratese chiamata Sulla* era già scritta in settembre 1766 e che l'Accademia ne chiedeva un disegno che fu mandato.

Dall'insieme del carteggio si desume che la sulla era assolutamente sconosciuta in Toscana e che il Grimaldi la proponeva per la bonifica del territorio di Siena. Non ho ulteriori notizie sulla diffusione dell'esperimento in Toscana. Risulta che la coltura di tale pianta nell'ottocento sia stata continuata a Seminara e altrove in Calabria come si desume da una relazione ufficiale (7).

L'episodio non del tutto nuovo perché già il Grimaldi nel 1770 aveva stampato la notizia della introduzione della sulla a Genova, meritava di essere segnalato di nuovo e messo in rilievo in quanto fa parte di un « risveglio » della agricoltura meridionale e calabrese in specie, che è un segno di vitalità. Sarà da discutere in seguito se tale « risveglio » debba considerarsi come effetto importato della Fisiocrazia, o dell'insegnamento dei Genovesi oppure se debba considerarsi come prodotto autonomo dell'ambiente.

Per ora credo che dobbiamo limitarci a mettere insieme le notizie, in attesa di una ricerca che consenta un discorso più ampio. Per altre notizie sulla vita e le opere di Domenico Grimaldi consultare: BASILE A., *Un illuminista calabrese Domenico Grimaldi da Seminara*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », 1943.

NUNZIO LACQUANITI

## NOTE

- (1) CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1972, pp. 137-138.
- (2) DE SALVO A., *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, Palmi, 1899, pp. 257-258.
- (3) La sulla, in dialetto calabrese (*Suddha*), è una leguminosa (*Hedysarum coronarium*) che cresce spontanea nei luoghi aridi e incolti dell'Italia meridionale.
- (4) LUCIANO D., *Domenico Grimaldi e la Calabria nel '700*, Roma, 1974, p. 62.
- (5) Le notizie che seguono derivano dal « Carteggio storico, busta 37, nn. 22, 24, 31 », che mi sono stati favoriti in copia dalla segreteria dell'Accademia che qui ringrazio.
- (6) Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze, Carteggio storico, busta 37, n. 31, Domenico Grimaldi a Ubaldo Montelatici, Genova 5 settembre 1767.
- (7) Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola, Relazione del Commissario Comm. Ascanio Branca, Roma, 1883, vol. IX, fasc. I, p. 492: « Le piante da prato più generalmente coltivate nel circondario (di Palmi) sono la sulla, il lupino... Il prato di sulla e di lente però raramente si lascia consumare sul campo, ma o si falcia per dare al bestiame le piante verdi, o per farne fieno, che di sulla riesce pregiatissimo e molto nutritivo e si consuma quasi esclusivamente per i muli e somari ed in minima parte per gli animali vaccini ».

